

# Bambini alla finestra

Lettera aperta ai genitori in quarantena con figlie e figli



**Dott.ssa Sandra Rompianesi**

Presidente Prov.le Fism Reggio Emilia

Pedagogista

**N**elle mie uscite settimanali, per necessità, non ho potuto evitare di essere colpita dalla tristezza di non vedere più nemmeno un bambino o una bambina in giro e più di una volta mi è venuta in mente la famosa storia del **pifferaio di Hamelin** che irreversibilmente al suono del suo flauto si porta via tutti i bambini lasciando la città muta in un silenzio assordante. Certo prima o poi saranno restituiti alle città ma nell'attesa credo sia una buona cosa farsi qualche domanda.

***Dove sono? Cosa fanno? Chi vive in campagna o in montagna forse lo immaginiamo che corra nell'erba ma chi abita in città?***

Ora dopo il comunicato del Viminale, confermato, smentito, confermato, smentito... qualcuno appare ma per brevissimo tempo, quasi dubitiamo di averlo visto.. E' certo che prima o poi ci saranno restituiti..

Fino a quando si è potuto, si andava a fare due passi con i figli nel parco vicino a casa. Non vedevamo nessuno per centinaia di metri. Ci sembrava importante che il bambino potesse avere almeno un'ora d'aria al giorno, prendere un po' di sole e tirare due calci a un pallone, o rivedere l'erba. Ma poi più niente, nei vari decreti che si sono susseguiti, vengono citati i cani: a loro è permesso essere accompagnati sotto casa dai loro padroni per fare una passeggiatina ma nessuna traccia dei bambini.

I bambini non citati da nessun decreto, appena considerati da una comunicazione frettolosa delle autorità è come se fossero scomparsi, chiusi nelle loro case. Bambini "segregati" 24 ore su 24, il cui bisogno di uscire, è quasi importante come quello di respirare. Certo non voglio disquisire sulla validità delle misure adottate ma vorrei solo richiamare l'attenzione sui loro bisogni.

Con il passare dei giorni e l'avvicinarsi delle varie scadenze dei decreti sulle misure di emergenza è sempre più netta la sensazione che tutto questo non passerà presto. Questa è la nostra realtà di oggi: figli e genitori che attendono, forse, con qualche ansia in più, e il desiderio di tornare alla "vita normale" ma anche genitori che sanno che ognuno di questi giorni si sommerà all'altro e che avrà una ricaduta sulle nostre vite come su quelle dei nostri figli, ricaduta che vorremmo tutti la più positiva possibile.

***A nessuno di noi è dato di conoscere l'impatto psicologico e sociale della quarantena e dunque potremmo trovarci ad un bivio: abbandonarci alla paura o alla speranza. Propenderei per la speranza, in quanto sappiamo quanto sia radicata in noi, piccoli e grandi, allo stesso modo, la capacità di adattamento e di resilienza.***

Quella capacità tipicamente umana di far fronte in maniera positiva a eventi traumatici, di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà, di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre, senza alienare la propria identità. **Da cui può discendere lo straordinario sollievo che un bambino può ricavare dal sostare semplicemente di fronte ad una finestra aperta.**



Confortati da ciò che c'è di più umano in noi, credo però anche che non possiamo rotolare insieme allo scorrere dei giorni ma dobbiamo più che mai darci il **tempo di interrogarci sul nostro quotidiano**, per valutarne la bontà ed aggiustarlo dove è possibile.

All'inizio un po' tutti presi dalla frenesia di occupare il tempo e di fare ci siamo trasformati in **organizzatori di attività ed eventi** per noi, i nostri conviventi e i nostri figli. Come genitori, molti dei quali stanno lavorando in smart working, abbiamo **cercato di fare del nostro meglio** per intrattenerli con attività educative e didattiche di vario genere. Molti si sono dilettrati con ricette di cucina, attività artistiche e con quant'altro la fantasia e la creatività gli suggeriva grazie anche alle proposte arrivate copiose dalle scuole e dalle insegnanti.

I genitori sono diventati i riferimenti di tutte le iniziative di didattica a distanza dei più grandicelli e hanno dovuto rinfrescare competenze e conoscenze per essere di aiuto ai figli nello svolgimento dei compiti a casa, l'invio dei materiali all'insegnante, ecc.

Ora dopo un mese di lavoro estenuante dove come genitori siamo diventati insegnanti interdisciplinari, atelieristi, scienziati, personal trainers, chef, narratori, attori, cantanti, compagni di giochi dei nostri figli... **siamo stremati** .....

**Ma c'è una buona notizia.**

A guardar bene tutto ciò ha permesso di chiarire di nuovo uno dei punti di riferimento della maturazione umana: **la mediazione in presenza dell'adulto** è necessaria per ogni soggetto in crescita. Il nostro incubo peggiore ritrae **il bambino solo** davanti alle varieghe tipologie di video ipnotizzato/anestetizzato dalle immagini, privo di strumenti di difesa di fronte all'attacco massiccio sferrato alla sua mente da ore e ore di fruizione passiva. Non occorre qui ricordare il danno irreversibile sui bambini dovuto all'abuso dei media.

E' evidente che **la loro autonomia è legata al nostro esserci, all'accompagnarli ma anche al lasciarli camminare con le loro gambe**, non c'è scorciatoia possibile e nessuna baby sitter elettronica potrà mai assolvere al compito educativo.

**Non c'è soluzione dunque?**

**Siamo destinati ad un attivismo compulsivo?**

**Possiamo accettare la nostra finitezza/sfinitezza?**

**Possiamo accettare che, pur importanti, non possiamo essere tutto per loro, e che il crescere è "un affare" da vivere in proprio anche in tenera età? Anche in quarantena?**

Ancora una volta possiamo trovare una chiave di lettura nel **tempo e nella misura** con cui poniamo noi e i nostri bambini nella relazione e nel fare le cose insieme.

Occorre “prenderci la misura”: ricreare degli spazi, se pur piccoli e quotidiani dove facciamo alcune cose insieme ma anche dove invece il bambino prende in mano se stesso, con tutte le conseguenze collaterali...fosse anche quella di ritrovarci la casa per aria: il mio spazio, il tuo spazio, il nostro spazio. Il secondo peggior incubo ritrae il genitore che sfugge al figlio chiuso fuori sul balcone di casa. Occorre esercitare **la pazienza di stare e ridefinire dei confini buoni**, cuciti insieme dal desiderio di custodirci tutti, mai definitivi, sempre rivedibili con la certezza di avere sempre e solo un giorno alla volta da affrontare e che se oggi è andata male c'è sempre domani per aggiustare la direzione.

Forse dopo l'accelerata iniziale quindi **è il momento di frenare**, di avviarcisi verso un tempo più lento e disteso, dove ci è concesso di rallentare e inserire un ritmo che mette le radici nell'assaporare le cose apparentemente più banali e quotidiane. Dove possiamo farci anche qualche domanda.

Proviamo a chiederci se i bambini iniziano a soffrire questo isolamento. Per alcuni di loro, il disagio potrebbe essere decisamente maggiore, pensiamo ai bambini con disabilità, ai bambini con disturbi dello sviluppo, a quelli le cui famiglie non hanno abbastanza risorse per cui hanno finito i giga dell'unico cellulare di casa e vivono isolati da tutto.

Lasciamo loro il modo di esprimerlo di poter essere confortati. Chiediamo loro se hanno paura e di che cosa. Proviamo a chiederci se sentono la mancanza dei loro amici, dei loro cari. **Muoviamoci insieme a loro a scandagliare con delicatezza il sentire**, magari offrendo per primi tracce di questa indagine su noi stessi, aprendo la possibilità inaspettata di una vita spirituale tanto vera quanto quella reale a cui attingere significati.



Infine dobbiamo restare vigili e chiederci se l'esperienza della casa può mai essere solo surrogato della scuola o dell'ambiente di lavoro per riorganizzare la suddivisione del tempo giornaliero dedicando spazio alla persona e non solo all'alunno o al lavoratore. Chiederci se la casa riesca a garantire i tempi della famiglia: variegati e meravigliosamente differenti come lo sono i suoi componenti. Nella convivialità di ruoli e di esperienze lo spazio anche se piccolo si dilata.

Allora potremo dirci reciprocamente che **stiamo facendo del nostro meglio**, benedire (dire - bene) i nostri figli, ad uno ad uno, e continuare ad alimentare comuni radici di umanità.

Dott.ssa Sandra Rompianesi